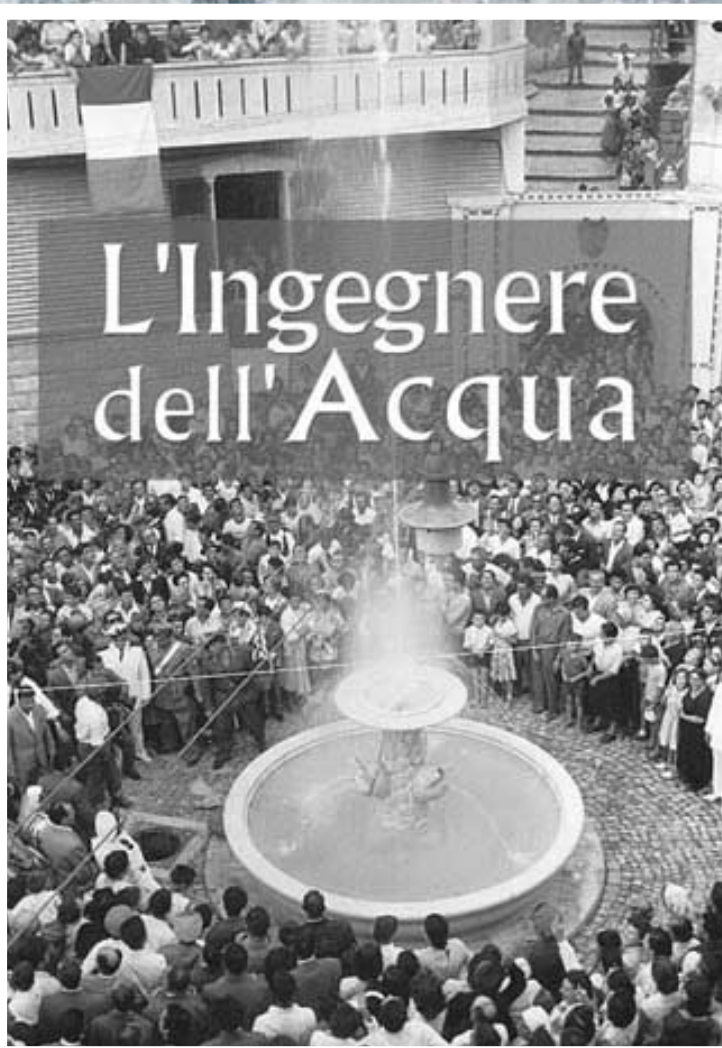


MARIANO IZZI



Omaggio all'Ingegnere Ermanno Notarianni (artefice dell'acquedotto degli Aurunci) in occasione dell'Anno Internazionale dell'Acqua Dolce



www.valico.com

Edizioni
www.valico.info



INTRODUZIONE



L'acqua corrente potabile non è solo un bene prezioso e indispensabile, ma è una ricchezza tutt'altro che ovvia e scontata. A Lenola e ad altri comuni degli Ausoni e degli Aurunci questa ricchezza è arrivata grazie alla competenza, alla caparbità e alla generosità dell'ingegnere lenolese Ermanno Notarianni, ribattezzato per questo affettuosamente dalla gente "l'Ingegnere dell'Acqua".

Questo piccolo opuscolo vuole essere un modo semplice per ringraziare ancora l'Ingegnere dell'Acqua a nome dei montanari di quella parte del Lazio che lui ha tanto amato.

Grazie per aver realizzato un sogno di tante persone, il sogno di abbandonare un sacrificio secolare: quello di procurarsi l'acqua quotidiana attingendola da cisterne private e pozzi comuni, e trasportandola con quegli antichissimi contenitori che



Nelle due foto in alto:
antichi recipienti per trasportare
l'acqua attinta dai pozzi
e dalle cisterne:

la Cannata (a sinistra) e
la Conca (a destra).

Nelle due foto in basso: serbatoi utilizzati per la raccolta dell'acqua fino a cinquant'anni fa:
una cisterna privata (a sinistra)
e un pozzo comune (a destra).

oggi, per i più giovani, sono soltanto soprammobili o pezzi da museo. La cannata o la conca erano fino a poco più di cinquanta anni fa il simbolo della lunga e pesante fatica di vivere senz'acqua corrente. Una fatica sopportata con dignità, ma anche con tanta voglia di riuscire un giorno a regalare ai giovani i vantaggi di un meritato riscatto. A questi stessi giovani vada perciò il grande insegnamento di Ermanno Notarianni, quello di non dare mai nulla per scontato, tanto meno l'acqua corrente potabile.

Grazie Ingegnere dell'Acqua!





Ermanno Notarianni



“**I** Comuni che hanno beneficiato dell’acquedotto degli Aurunci dovrebbero fare tutt’insieme un monumento all’*Ingegnere dell’Acqua!*” queste parole pronunciate durante una conversazione da Emilio Sacchetti, un operaio di Vallecorsa che lavorò alla realizzazione dell’acquedotto degli Aurunci, sono state l’occasione per tornare con la mente alla straordinaria importanza che ha avuto per Lenola e per molti altri comuni degli Ausoni e degli Aurunci l’opera svolta dall’ingegnere lenolese Ermanno Notarianni.

La gente lo chiamava ormai *l’Ingegnere dell’Acqua*, non solo perché gli argomenti centrali dei suoi studi alla facoltà d’Ingegneria dell’Università di Roma avevano riguardato il comportamento dell’acqua, la gestione delle risorse idriche e le tecniche di bonifica idraulica, ma anche perché con questo appellativo la gente voleva indicare qualcosa di più prezioso della sola ricchezza culturale: il fatto cioè che Ermanno Notarianni quella ricchezza l’aveva spesa tutta per le popolazioni semplici della sua terra. Quel nome esprimeva insomma un sentimento di gratitudine. *L’Ingegnere dell’Acqua* aveva infatti “un chiodo fisso”, quello cioè di riuscire a portare l’acqua corrente potabile a Lenola, suo paese natale. Per quest’idea fissa egli rinunciò persino ad importanti incarichi offertigli da più parti, cambiando il corso di una carriera che lo avrebbe, gioco forza, tenuto lontano non solo da Lenola, ma persino dall’Italia. A ventott’anni, per esempio, era stato chiamato a Bruxelles dove, per conto della prestigiosa società Sofina, un gruppo che aveva sedi in tutto il mondo, fu impegnato nella costruzione di tre grandi impianti idroelettrici con dighe, gallerie, condotte forzate e centrali idroelettriche. In Belgio Notarianni lavorò dapprima con incarichi subordinati e poi come direttore tecnico unico.

Ermanno Notarianni era nato a Lenola il 18 dicembre 1894. A Napoli svolse gli studi liceali presso “La Nunziatella”, al termine dei quali iniziò il corso d’Ingegneria all’Università degli Studi di Roma. Dovette però sospendere gli studi universitari negli anni della Prima guerra mondiale, dal 1915 al 1918, durante i quali fu in prima linea come ufficiale del *1° Reggimento Genio*. Finita la guerra riprese immediatamente a studiare e si laureò all’età di 26 anni. Svolse la sua



prima esperienza professionale a Roma, presso la Sezione Idrografica dell'Ufficio del Genio Civile, nei primi mesi del 1921. Entrò a far parte di un importantissimo "Studio tecnico per costruzioni idrauliche" diretto dall'ing. A. Amodeo. Lo studio aveva due sedi in Italia: una a Roma e l'altra a Milano ed una ventina di ingegneri progettavano e seguivano la costruzione di grandi impianti idroelettrici. Subito dopo arrivarono gli importanti incarichi che lo portarono in Belgio dove restò per dodici anni, dal 1922 al 1933.

Diga per la costruzione di un grande invaso in Belgio.



Rientrato in Italia volle stabilirsi a Lenola malgrado le molte allettanti offerte che continuamente riceveva sia dall'Italia, sia dall'estero. Ermanno sapeva di poter essere molto utile per il suo paese e amava ripetere "io devo lavorare in queste zone, dove l'acqua manca per dissetare la popolazione e abbonda invece per provocare gravi danni con piogge alluvionali". Così continuò ad abitare a Lenola anche mentre svolgeva un incarico di Direttore tecnico nominato dal Commissario per la Bonifica del Vallo di Diana in provincia di Salerno.




*Canalizzazione in
provincia di Salerno.*



Poco tempo dopo il senatore ing. Prampolini volle che Ermanno Notarianni dirigesse il Consorzio di Bonifica della Piana di Fondi e di Monte San Biagio entrando così a far parte di quella che il Senatore chiamava “la famiglia dei bonificatori delle paludi pontine”. Qui Notarianni ideò e diresse, tra gli altri lavori, anche una “canalizzazione separata per acque alte, medie e basse” fino allo sbocco delle acque piovane nel lago di Fondi. Fu grazie a quest’interventi che furono eliminati i periodici allagamenti che affliggevano l’intera Piana.


Nel 1958 Notarianni assunse la direzione dei lavori di due lunghe e difficilissime gallerie idrauliche in Puglia finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno. La prima, denominata “galleria di valico”, veniva realizzata per conto dell’Acquedotto pugliese ed era lunga oltre 15 chilometri e comprensiva di tre finestre per attacchi intermedi. Serviva per convogliare acqua potabile. La seconda galleria, chiamata *del Fortere*, era lunga oltre 18 chilometri e gli era stata affidata dalla Capitanata di Foggia. I relativi lavori, ultimati con piena soddisfazione, durarono fino al 1972. Nel corso della sua vita professionale Ermanno Notarianni si attenne ad una regola che riteneva fondamentale e che





espresse lui stesso con queste parole contenute in una lunga memoria rimasta inedita: “non accettare nessun incarico estraneo alla mia specializzazione in costruzioni idrauliche, anche se ritenuto molto remunerativo”. Così facendo Ermanno Notarianni aveva acquisito un'enorme abilità professionale che, insieme al suo carattere schietto e leale, gli meritò la stima di operai, colleghi ed alti funzionari. Egli conosceva alla perfezione l'elemento fondamentale di ogni costruzione idraulica: l'acqua. Ormai capiva al volo quali dovevano essere le caratteristiche tecniche delle opere idrauliche, semplici o complesse, che gli venivano commissionate, in base ai risultati che esse dovevano raggiungere. Infine Notarianni con la lunga esperienza di direttore dei lavori di grandi impianti idraulici, che amava assolvere con frequentissimi sopralluoghi, sapeva bene cosa voleva dire costruire materialmente un'opera: dall'impianto del cantiere fino alle prove di inizio funzionamento.

Una domanda però tormentava l'ingegnere: come rifornire d'acqua potabile Lenola? Per rispondere a questa domanda egli aveva iniziato un vero e proprio studio che portò avanti parallelamente agli incarichi che continuamente riceveva dai vari Enti. Questo studio rientrava in quello che lui chiamava “un incarico sovrapposto”. Notarianni era ritornato a Lenola dall'estero nell'estate del 1933. Lì lo aveva riportato - scrive lui stesso - “l'amore per i campi, i boschi ed i monti nei quali avevo trascorso in libertà illimitata la mia fanciullezza”. Già in quell'estate del '33 Notarianni si rese conto che “le sofferenze della popolazione, per mancanza d'acqua potabile, si manifestavano nella maniera più tragica e commovente. Le riserve invernali, costituite da acqua contenuta in cisterne private nel centro abitato ed in pochi pozzi pubblici di campagna, in vicinanza del paese, erano in esaurimento. Man mano l'acqua mancava, non solo per i principali bisogni della vita, ma perfino per dissetarsi. Il Comune faceva arrivare con carri-botte piccoli quantitativi d'acqua che venivano distribuiti a pagamento, in base alle spese di trasporto, in misura di pochi litri a famiglia. Per aumentarli per quanto possibile, ogni mattina, all'alba, si formavano lunghe processioni di persone, di ogni età e condizione, con prevalenza di donne anziane e bambini che, muniti di recipienti




di ogni foggia, si snodavano dal paese a raggiera, lungo strade e sentieri, e si avviavano verso pozzi lontani o alvei di torrenti alla ricerca di pozze d'acqua da cui poter attingere quel quantitativo giornaliero per i più indispensabili bisogni della vita [...] Erano spettacoli tristi e commoventi - scrive ancora Notarianni- che derivavano da un insoluto problema che faceva parte della mia specializzazione professionale ed istintivamente fui preso dal desiderio di fare quel che potevo per lenire quella sofferenza. E non appena mi fu possibile parlai al Podestà di Lenola il quale accolse calorosamente le mie proposte e mise a mia disposizione l'archivio del Comune perché potessi rendermi subito conto di quanto era stato fatto nel passato per eliminare od almeno ridurre quella che era la più grave calamità che annualmente colpiva il paese". L'esperienza maturata fino a quel momento e gli stessi risultati di alcuni studi svolti da Notarianni non solo presso la Sezione idrografica di Roma, ma anche su incarico del Comune di




*L'ingegnere
Notarianni in
primo piano
durante una
delle sue
appassionate
discussioni.*





Pico, in provincia di Frosinone, gli facevano escludere l'idea di captare l'acqua dalle sorgenti di pianura per trasportarla ai paesi montani: la principale difficoltà consisteva negli inevitabili costi per il "sollevamento", assolutamente insostenibili per i Comuni montani. Le ricerche di Notarianni si concentrarono perciò verso l'individuazione di quelle sorgenti le cui acque potessero raggiungere i comuni da servire semplicemente sfruttando la forza di gravità. Insomma la prima cosa da fare era trovare l'acqua ad una certa quota e tracciare una strada che l'acqua potesse percorrere con spinta propria.

“Una forza interiore - scrive Notarianni - mi portava a ritenere che, purché vi fosse stata acqua sorgiva abbondante a quota sufficiente, io sarei stato in grado di poter superare ogni difficoltà tecnica e costruttiva per conseguire l'intento che mi ero proposto”. Un giorno Ermanno si ricordò di un suo progetto minore che aveva redatto da neolaureato, relativo al rifornimento di acqua potabile di due comuni in provincia di Campobasso: Venafro e Filignano. Pensò allora di sfruttare i risultati della ricerca delle sorgenti che aveva svolto in quell'occasione e risolvere forse in questo modo il problema dell'approvvigionamento idrico dei comuni dei monti Ausoni ed Aurunci. Notarianni si ricordò dell'esistenza di alcune sorgenti che scaturivano sulle pendici meridionali del Parco Nazionale d'Abruzzo. Più precisamente le sorgenti in questione scaturivano dalle montagne chiamate “Le Mainarde”, a sud est dei Monti della Meta, al confine tra Lazio, Abruzzo e Molise. Esattamente da Monte Cavallo venivano a giorno tre sorgenti, chiamate “Cippone”, “Collelungo” e “Verrecchia”, situate tutte sopra i 1000 m e le cui acque confluivano nel corso d'acqua denominato “Mellarino”. A queste si aggiungeva una quarta sorgente detta della “Madonna del Canneto” sulla valle del fiume Melfa che stando alle prime testimonianze raccolte doveva avere una portata di parecchie centinaia di litri al minuto secondo. Le ricerche ovviamente non potevano limitarsi allo studio della cartografia, ma occorreva percorrere direttamente quei luoghi, verificare la reale portata delle sorgenti e studiare la possibilità tecnica di captarne le acque. Il piano dell'Ingegnere Notarianni prevedeva infatti di captare l'acqua dalle quattro sorgenti per immetterla in un acquedotto che fra condotte



primarie e secondarie avrebbe sviluppato una lunghezza di oltre cinquecento chilometri. L'acquedotto doveva partire infatti dai Monti della Meta, fra Lazio e Abruzzo, percorrere le montagne degli Aurunci e degli Ausoni, abbassarsi poi a quote collinari fino ad arrivare alla pianura pontina presso Sonnino. Neppure i gravi disagi della Seconda guerra mondiale e il suo studio semidistrutto da un violento bombardamento che colpì il centro abitato di Lenola, scoraggiarono l'Ingegnere dell'Acqua dallo svolgere tutti i necessari rilevamenti per calcolare la reale quantità di acqua a disposizione e per dare concretezza all'acquedotto degli Aurunci. Intanto il Consorzio che doveva realizzare e gestire l'acquedotto aveva finalmente preso forma per iniziativa non solo del Comune di Lenola, ma anche del Comune di Esperia che portò nel progetto della costituzione del Consorzio un proprio tecnico: l'ing. Mario Pinchera di Cassino. L'ing. Pinchera conosceva di fama Notarianni verso il quale nutriva un sentimento di stima; egli, pur non essendo specializzato in costruzioni idrauliche, né idoneo, come lui ammetteva, a sostenere faticosi percorsi a piedi in montagna per contribuire alla ricerca delle sorgenti e per studiare la soluzione pratica della via da dare all'acquedotto, contribuì lo stesso in maniera efficace a superare le numerose ed intricate difficoltà pratico-amministrative per l'attuazione del progetto definitivo.

Il *Consorzio degli Acquedotti Riuniti degli Aurunci*, forte ormai di 23 Comuni, ottenne la sua prima grande vittoria: la Concessione da parte dello Stato all'utilizzo delle sorgenti individuate da Notarianni. Il secondo fondamentale passo fu l'approvazione ed il finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno del progetto di captazione e canalizzazione delle acque, approvazione che avvenne nel dicembre 1952. L'immenso cantiere partì immediatamente ed il sogno di Notarianni si avverò esattamente nell'anno 1957. Ermanno Notarianni definì quest'acquedotto "la più grande, complessa e ardua opera idraulica partorita totalmente dal mio cervello sia per concezione, sia per esecuzione". "Quella dell'Acquedotto degli Aurunci -scrive Notarianni- fu una direzione dei lavori particolarissima, perché, per l'asprezza e per le frequenti variazioni della natura dei terreni, per i numerosi attraversamenti di fiumi, torrenti, larghe depressioni, tratti



rocciosi, franosi e morenici (molto spesso a pendenza elevatissima), richieste accertamenti continui che imponevano visite frequentissime. Visite che erano necessarie non solo per il controllo della regolarità di posa delle tubazioni, delle opere di ancoraggio, degli scarichi e degli sfiati, ma anche per le cautele da osservare nell'esecuzione degli scavi per evitare movimenti franosi". Dell'équipe tecnica dell'Ingegnere Notarianni fecero parte anche due geometri lenolesi, Giovanni Ingrao e Guido Tatarelli. Il primo eseguiva, con scrupolo ed esattezza, i rilievi per la raccolta dei numerosissimi dati necessari alla grande opera dell'*Ingegnere dell'Acqua*; il secondo aveva funzioni di contabilizzatore dei lavori eseguiti e di controllore della corretta esecuzione delle indicazioni impartite alle imprese.

Strettissimi e preziosi collaboratori di Ermanno Notarianni furono gli ingegneri idraulici Raffaele Albano ed Augusto Lucarelli; quest'ultimo, neo laureato in ingegneria all'inizio della collabora-

*Carabiniere in
alta uniforme
sotto il palco
delle autorità
nel momento
indimenticabile
dell'arrivo
dell'acqua.*





zione, sarà poi direttore del *Consorzio degli Aurunci* per oltre trent'anni. Naturalmente a Lenola per la fine dei lavori di costruzione dell'acquedotto fu organizzata una grande festa in onore dell'ingegnere Notarianni e dei suoi successi. Perché, come sempre avviene, quando un uomo giusto ottiene un buon risultato, a beneficiarne è l'intera comunità. Il sindaco di Lenola Pietro Boccia volle tagliare quel traguardo in una cornice eccezionalmente festosa, ma anche di grande solennità. Con lui a Lenola quel 28 luglio 1957 erano presenti oltre ai protagonisti ed alla popolazione, anche importantissimi uomini politici e persino l'Arcivescovo di Gaeta monsignor Dionigi Cairoli. Così, proprio accanto al sindaco Pietro Boccia e al presidente del *Consorzio degli Aurunci*, Silvio Chianese, c'erano ad applaudire *L'Ingegnere dell'Acqua* l'onorevole Pietro Campilli, Ministro della Cassa per il Mezzogiorno, l'onorevole Vittorio Cervone, eletto alla Camera dei Deputati nel collegio di Latina e addirittura l'onorevole Giulio Andreotti, allora Ministro delle Finanze.



Fra le numerose autorità, al centro della foto col vestito chiaro, l'On. Andreotti.



Il Teatro principale della grande festa era la piazza centrale del paese e in particolare la bella fontana, opera dell'architetta Anna Maria Pinchera. Così, mentre da un aereo iniziava una pioggia di volantini in cui si ringraziavano gli artefici di quella imponente e preziosa opera idraulica, per la prima volta nella storia di Lenola l'acqua non arrivò dal cielo, ma dalla forza di un acquedotto. Tutti poterono assistere allo spettacolare getto d'acqua che dalla fontana saliva verso il cielo per un'altezza di dieci metri.

Tutt'intorno, all'eccitazione indescrivibile della folla s'univano gli spari dei fuochi artificiali e il suono assordante delle sirene che andava a fondersi con quello delle campane.

Quel giorno le campane di Lenola forse elevarono al cielo anche una preghiera per tre operai morti durante le oltre 350 mila giornate di lavoro che furono necessarie per portare a termine la meravigliosa opera dell'Acquedotto degli Aurunci. L'ingegnere Notarianni non smise mai di ricordare il sacrificio ed i nomi di quei tre sfortunati operai: Carlo Mastrobattista, Germano Sepe e Antonio Villani.



IL PERSONAGGIO



A destra nella foto
Ermanno Notarianni.

Uno studio geniale diventa un immenso cantiere da 350 mila giornate di lavoro. 23 comuni montani degli Ausoni e degli Aurunci possono finalmente dire addio a pozzi e cisterne, perché verranno riforniti di acqua corrente potabile con un acquedotto lungo oltre 500 chilometri fra condotte primarie e secondarie. Tutto questo avviene tra il 1935 e il 1957. Tutto questo avviene grazie al talento e alla generosità di un uomo di nome **Ermanno Notarianni** che tutti perciò ricordano col nome di *Ingegnere dell'Acqua*.